

AL RITORNO DA EBENSEE
Testimoni di un cammino sofferto verso la verità
Vi vogliamo trasmettere le relazioni più significative ascoltate

66° celebrazione della liberazione del KZ di Ebensee
8 Maggio 2011
Saluto del Sindaco Herwart Loidl

Egredi Signore e Signori,

In occasione dell'odierna celebrazione della liberazione vi do, in quanto sindaco della città di Ebensee un cordiale benvenuto. Il mio saluto va ai sopravvissuti e ai loro parenti, ma anche ai rappresentanti dei liberatori di allora e alle delegazioni e rappresentanze delle svariate nazioni.

Stimati ospiti di questa cerimonia!

Ci siamo fatti un dovere di ricordare ogni anno le crudeltà della dittatura nazista con questa celebrazione della memoria. Quindi abbiamo dato seguito al nostro impegno nei confronti delle vittime. Con il museo di storia contemporanea di Ebensee abbiamo creato un luogo che rende e renderà possibile alle generazioni future di confrontarsi con la storia che ha portato tanto dolore e crimini in questo luogo e nel mondo.

In questo contesto vorrei sottolineare ed evidenziare una cosa: qui tutti erano a conoscenza del genocidio organizzato particolarmente riguardo agli ebrei e alle minoranze perseguitate della nostra società, lo si sapeva. Quando il crematorio, di questo macchinario di morte, è entrato in funzione tutti lo sapevano, come mi raccontò poco fa una abitante del vicinato; ognuno sapeva che qui delle persone venivano assassinate o tormentate a morte e che dovevano essere definitivamente cancellate.

Daniel Jonah Goldhagen lo ha formulato in modo appropriato: "Sofferenza e tortura nel campo non erano eventi casuali e nemmeno infrazioni alle regole, avevano invece un'importanza centrale. La vista di un ebreo sofferente o ammazzato, di un russo o polacco maltrattato non destava alcuna compassione e non lo doveva neanche, secondo le regole morali del campo."

Stimati ospiti!

Qui, in questo luogo dove ricordiamo coloro che per la loro semplice appartenenza ad una religione, cultura, origine, appartenenza politica, orientamento sessuale e molti altri motivi, sono stati derubati della loro dignità umana, spinti in situazioni di lavoro disumane e costretti a percorrere l'impervio sentiero detto "dei leoni" e alla fine condotti alla morte a migliaia, qui, proprio in questo luogo l'associazione del museo di storia contemporanea di Ebensee cerca di restituire un nome a queste vittime.

Dietro di voi, dove state ora seduti o in piedi, un progetto scelto tramite un concorso artistico, ricorderà per nome tutti i morti di questo campo di concentramento, finché rintracciabili.

Egredi Signore e Signori,

le persone internate qui in condizioni disumane e torturate hanno anche creduto alla loro liberazione e molti sono riusciti a sfuggire ai kommando omicidi del regime di Hitler.

Ma permettete che in questo contesto io ricordi e attiri l'attenzione anche su tutti coloro che, particolarmente nei paesi africani dal Marocco all'Egitto combattono per la propria libertà. Queste persone hanno diritto alla nostra solidarietà e al nostro sostegno.

Signore e Signori,

solo se saremo capaci di collegare il ricordo dell'orrore della storia, con la nostra attuale responsabilità per uno sviluppo sociocivico improntato di umanità e di consapevole responsabilità politica, solo allora verrà preparato il terreno perché anche le generazioni successive continuino a portare avanti e a sviluppare il nostro lavoro della memoria e il nostro attuale impegno.

Cari ospiti!

Solo unendo tutti insieme le nostre forze potremo assicurare che il futuro sia vivibile per i nostri figli e che la memoria delle persone torturate ed ammazzate qui venga mantenuta, per una Europa pacifica, umana, solidale e un mondo globale orientato a questi valori. Desidero qui ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita delle nostre celebrazioni e voi per la vostra attenzione.

Ringrazio per la vostra attenzione.

Allocuzione di Christian Rainer
(Redattore della rivista "Profil", nato a Ebensee)

Stimati sopravvissuti del campo di concentramento di Ebensee, stimati familiari ed amici di vittime e di sopravvissuti, egredi Signore e Signori

Io sono di Ebensee. Sono vissuto in questo luogo dalla mia nascita fino ai 18 anni. Sono diventato giornalista per un caso della storia. Quando l'ex-segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim, si candidò per l'incarico di Presidente della Repubblica Austriaca, mi prese una rabbia indicibile per le sue menzogne e per il ruolo avuto nella storia austriaca.

Ho due figlie gemelle ebrae di otto anni, Lola e Noomi: sono figlie di un'ebrea e nipotine di una ungherese e di un rumeno sopravvissuti, con grande pericolo, all'olocausto, prima di essere scaraventati a Vienna alla fine della seconda guerra mondiale.

Io stesso sono figlio di un tenente dell'esercito tedesco che ha combattuto tra il 1941 e il 1945 in Russia contro i russi e in Italia contro i partigiani. Questo è almeno quel che mi è stato raccontato da bambino. E così mi è stato ripetuto - con una certa fierezza - poche settimane fa, quando si è saputo che avrei fatto oggi davanti a voi questo discorso: si è stati in guerra e si sono persi gli anni della giovinezza per l'esercito tedesco, ma non per i nazionalsocialisti e per Adolf Hitler, come cercavano di farmi credere.

Ebensee. Bambini. Genitori. Egregi Signore e Signori: comprenderete che oggi e queste mie parole hanno un significato per me molto più personale di quello che potevano avere per alcuni degli oratori durante le commemorazioni degli ultimi anni. Io vi ringrazio profondamente di avermi invitato a parlarvi.

"Mai dimenticare".

Mai dimenticare, questo è il motivo per il quale ci siamo radunati in questo luogo, il motivo per il quale esiste il luogo di commemorazione del campo di concentramento di Ebensee. Mai dimenticare, sono parole grandi. Contengono tutta l'importanza che nasce dall'essere persone umane: la capacità di ricordarsi e di tramandare questa memoria a più generazioni, e così nei secoli.

Allo stesso tempo il "Mai dimenticare" rinuncia ad ogni pensiero di vendetta per l'ingiustizia sofferta e rinuncia ad ogni pretesa di certi atti che potrebbero derivare dal ricordo.

"Mai dimenticare", questo è il silenzioso appello al presunto 'buono' presente dentro ogni essere umano. E' la speranza che il ricordo di quanto avvenuto possa bastare ad impedire il ripetersi della storia: per esempio il ripetersi dell'assassinio bestiale di più di 8.000 deportati qui a Ebensee, di milioni di persone nel meccanismo di morte dei nazionalsocialisti, nel meccanismo di morte dei nostri nazionalsocialisti.

E' sufficiente questo "Mai dimenticare"? Non lo sappiamo.

Ci sono però forti ragioni per metterlo in dubbio.

Per primo c'è una certa posizione della politica austriaca che è contraria. La politica ha decretato di dimenticare: questa direttiva sta per diventare opinione comune nel modo di pensare in questo paese.

Per altro dobbiamo domandarci se, a parte questo ed altri luoghi della memoria, a parte un piccolo nucleo di persone che riflettono, sia mai stato ricordato qualcosa, qualcosa che ora potrebbe essere minacciato dall'essere dimenticare.

Il "dimenticare" è stato ordinato.

Quando nel 2000 Wolfgang Schüssel nel nome del semplice diritto di comandare, formò un governo con il partito liberale, succedettero cose che andarono oltre le circostanze. Schüssel prescrisse, ordinò di cancellare dai libri la storia dell'Austria tra gli anni 1938 e 1945. Questo venne chiamato, con evidenti pretesti, fine dell'emarginazione. In verità era una dissimulata fine della condanna dell'olocausto, era il divieto di chiamare col vero nome l'eccidio dei popoli, un "divieto a ricordare".

Schüssel e con lui il partito popolare e con loro l'élite del paese, politici perdonati e i loro seguaci vennero nominati governanti tutti uguali. Con questo non si scusava e perdonava qualcosa del passato, non peccati di gioventù o un riconoscimento ad Adolf Hitler spazzato via da tempo. I nuovi 'nobili' del potere politico non avevano commesso errori di gioventù. Erano e sono gli attivi 'eterni di ieri', menzogneri, banalizzatori, antisemiti e razzisti...

"Integrarli" al posto di "emarginarli" richiedeva dunque un attivo dimenticare le crudeltà del nazionalsocialismo che aveva plasmato la visione del mondo di queste persone ora ormai attive nel governo.

Signore e Signori: nel 2000 venne dunque ordinato, indirettamente, che il ricordo del KZ di Ebensee fosse eclissato, visto che una parte dei nuovi attori della politica interna non volevano accettare la condanna degli eventi di allora.

Un decreto per dimenticare, invece di "mai dimenticare".

Ci furono conseguenze disastrose: Il cosiddetto 'libro tabù' dell'anno 2000, nel decorso dell'ultimo decennio condusse ad una indifferenza nei confronti della straordinarietà dell'olocausto. Le home-page neonaziste sono ormai dei fatti di cronaca abituali. Un tedesco nazionalista con opinioni radicali di destra come presidente del parlamento a Vienna, non impressiona emotivamente più nessuno.

Il nuovo capo del partito liberale dell'Austria, benché ancora in mezzo ad un ambiente nazista radicale di destra, si accinge a conquistare il primo posto alle elezioni austriache. L'eterno di ieri, è ormai anche ufficialmente accettato dalla 'buona società'. Finora ricordato come monito, viene ora dimenticato per la sua funzione d'ufficio.

Due anni fa ho scritto nella mia rivista che gli attacchi di cinque giovani di Ebensee in occasione delle celebrazioni di commemorazione nel KZ, era una monelleria. Non mi fraintendete però: questi attacchi a dei sopravvissuti del KZ erano spaventosi, erano imperdonabili. Ma, come possono ragazzi tra i 14 e 17 anni riconoscere la portata delle loro azioni, come possono soprattutto comprendere la mostruosità ideologica che esprimevano, quando "monelli" con un'ideologia perlomeno apparentata, possono in questo paese, rivestire gli incarichi più alti in partiti, in parlamento e al governo?

Alcuni anni fa un eminente politico, quale oratore in questo luogo, diceva "Possiamo constatare che esiste in Austria un largo consenso al di là dei partiti, di condannare senza condizioni, i crimini del nazionalsocialismo e anche di continuare le ricerche in merito."

Oggi posso constatare che questo consenso non esiste affatto.

Certo che dobbiamo porci la domanda come sia mai possibile non pensare più l'impensabile. Come può un paese dimenticare un olocausto che ha contribuito a creare, e la sua partecipazione all'assassinio militarizzato

nella seconda guerra mondiale? Come mai è sufficiente che un abile politico possa minimizzare invece di ampliare e il paese, al suo seguito, dimenticare invece di ricordare?

E' forse perché in questo paese non si è mai ricordato e quindi non c'è bisogno di dimenticare? Cosa significa "mai dimenticare" se non c'è niente da ricordare?

Egredi Signore e Signori: Vi racconto ora della mia vita.

Da bambino di nove o dieci anni, cioè quasi quarant'anni fa, sono stato nelle gallerie del campo di concentramento di Ebensee. Allora, queste gallerie non erano messe in sicurezza e così erano un luogo di giochi di avventure per me e i miei amici. Con pile di cattiva qualità scorrazzavamo sul terreno bagnato tra passaggi bassi entrando nelle mastodontiche cavità della montagna con le sue rovine di cemento.

Quel che riportavamo nei nostri zaini da quelle esplorazioni, erano pietre luccicanti, feldspato e aurina.

Quello che non riportavamo, era sapere dove eravamo stati. Il cimitero del KZ per la sua inquietante presenza, non si poteva nascondere a noi bambini; il segreto della montagna invece rimaneva a noi celato.

Rimaneva celato, perché voleva essere nascosto? Certamente no: venne volutamente celato. Mancavano le persone che potevano spiegare quello che le gallerie rappresentavano. Dov'erano i genitori che avrebbero raccontato come migliaia di deportati erano stati tormentati a morte proprio lì, dove facevamo le nostre esplorazioni? Dov'erano i genitori che ci avrebbero fatto presente che nelle nostre esplorazioni inciampavamo nell'ossame di persone finite lì impietosamente?

Dov'erano i genitori che ci avrebbero parlato della vita quotidiana in Austria e specialmente in Ebensee negli anni 1938 a 1945? Dov'erano i genitori che avrebbero spiegato che ancora allora, cioè nel 1970, i perpetratori dei crimini giravano nel vicinato, che si assembravano ogni settimana in un albergo del centro città da dove, solo 30 anni prima, si mettevano sempre di nuovo in marcia alla caccia agli ebrei? Dov'erano i genitori che mi avrebbero detto che era proprio quell'albergo nel quale mi mandavano ormai regolarmente a pranzare? Dov'erano i genitori che ci avrebbero avvertiti che un' amabile maestra di ginnastica del paese era una nazionalista tedesca neanche camuffata?

Egredi Signore e Signori: ricordare non è possibile, dove non c'è un ricordo. "Mai dimenticare" diventa una speranza vana.

Richiamo alla responsabilità di un'intera generazione, se oggi non viene capito e condannato con orrore e disgusto quello che accadde allora: solo per delucidare meglio non si tratta di perpetratori, di denunciatori, degli abili seguaci. Parlo di semplici soldati dell'esercito. Parlo delle loro famiglie che temevano per i propri figli e che li hanno realmente persi troppo spesso nella guerra.

Penso ai testimoni muti del peggior crimine della storia dell'umanità più vicino a noi.

Naturalmente non era un dovere, come aveva preteso Kurt Waldheim, servire i nazisti. E non era nemmeno un dovere, fare resistenza.

Ma sarebbe stato un dovere, dopo il crollo del Terzo Reich, parlare di questo periodo senza omissione e superando tutti i traumi individuali.

Non era importante spiegare ai propri figli che siamo stati arruolati senza il nostro proprio consenso nell'esercito o nell'apparato di propaganda.

Più importante sarebbe stato spiegare che questo esercito e questi apparati non erano masse neutre, non erano meno dei meccanismi nazisti carichi di una mostruosa colpa.

In una frase: dopo il 1945 sarebbe stato indispensabile che ognuno avesse partecipato alla responsabilità collettiva dell'Austria.

La verità non è solamente esigibile. La verità deve essere "estorta" all'uomo affinché non si possa ripetere.

Mai dimenticare!

Vi ringrazio con tutto il cuore, di averVi potuto parlare.

**

(PREGHIERA SUGGERITA DA DON ALOIS)

1° - In questo luogo dell'orrore, del ricordo e del monito alla pace, giustizia, tolleranza, leggo per prima cosa **un testo tratto da "la Chiesa nel mondo d'oggi"** del Concilio Vaticano 2°:

"attenzione ed amore sono dovuti anche a coloro che pensano diversamente da noi riguardo alle domande sulla società, nella politica o religione. Più noi dimostreremo comprensione umana e amore verso i loro pensieri, più facile sarà per noi parlare con loro."

2° - **Preghiamo:**

Dio misericordioso, dacci la forza per lottare per la pace.

Ti preghiamo:

grazie per gli uomini che troviamo intorno a noi, sia che siano potenti o sconosciuti; fà loro superare le tensioni, fà che continuino a trattare; grazie per coloro per i quali il fare assieme è più importante che il dividere; da' loro la forza di cercare sempre e dappertutto la pace.

Dio misericordioso, dacci la forza per lottare per la pace.

Ti preghiamo:

dacci il coraggio di contrastare tutti coloro che credono di fare del bene con la violenza, che dicono di voler la pace, mentre diffondono paura e terrore.

Dio misericordioso, dacci la forza per lottare per la pace.

Ti preghiamo:

che facciamo attenzione, quando personalmente o come popoli, tendiamo ad occupare troppo spazio, e quando l'insicurezza delle proprie idee ci porta ad essere nemici di chi la pensa diversamente o di chi è straniero

Dio misericordioso, dacci la forza per lottare per la pace.

Ti preghiamo:

che non dimentichiamo o nascondiamo le conseguenze tremende delle guerre; che combattiamo la povertà e il disagio che sono le radici di future guerre; che stiamo accanto agli invalidi e agli psichicamente deboli; che ci impegniamo per le vittime dei conflitti in corso, per le minoranze e gli stranieri.

Dio misericordioso, dacci la forza per lottare per la pace. Amen.

PERSONALE RIFLESSIONE DI CONCLUSIONE

Quanto scrivo è ciò che ho manifestato sia al sindaco che al giornalista: "Noi pratesi e noi di S.Lucia, abbiamo aspettato 23 anni prima di arrivare ad ascoltare quanto avete detto. Non perché volevamo vedervi umiliati di fronte al mondo, ma nell'atteggiamento del "padre" che attende, con speranza, che il proprio "figlio" arrivi a riconoscere, nella ricerca della verità, che quanto ha fatto, era sbagliato"

Avevo di fronte ai miei occhi il primo dono che la Comunità di Ebensee ci portò al primo viaggio che fece a Prato-S.Lucia: "la caduta di Gesù sotto la croce". "Gli austriaci "poveri cristi" ingannati dalla propaganda nazista e dai problemi economici che attraversavano tutta l'Europa, erano "caduti" sotto la croce di un regime che umiliava e distruggeva la dignità di un popolo, cristiano per di più, che non riusciva ad accogliere la testimonianza di persone come Franz Jaegerstaetter, che, definendo il regime nazista "inconciliabile con la fede cristiana, perché chi disprezza l'uomo, disprezza Dio", arrivò a scegliere la strada che lo avrebbe portato al martirio

Siamo tornati da Ebensee con la gioiosa consapevolezza che il nostro rapporto con loro, il nostro entrare nelle loro case, la nostra disponibilità a condividere programmi e giornate, ha veramente contribuito ad aiutare gli amici di Ebensee (e di riflesso l'Austria) a compiere questo cammino di revisione.

Camminare con gli amici serve più del camminare con avversari, predicatori, comizianti...

Cristo nel cammino verso Emmaus ci è stato di esempio e di guida.

Don Mauro